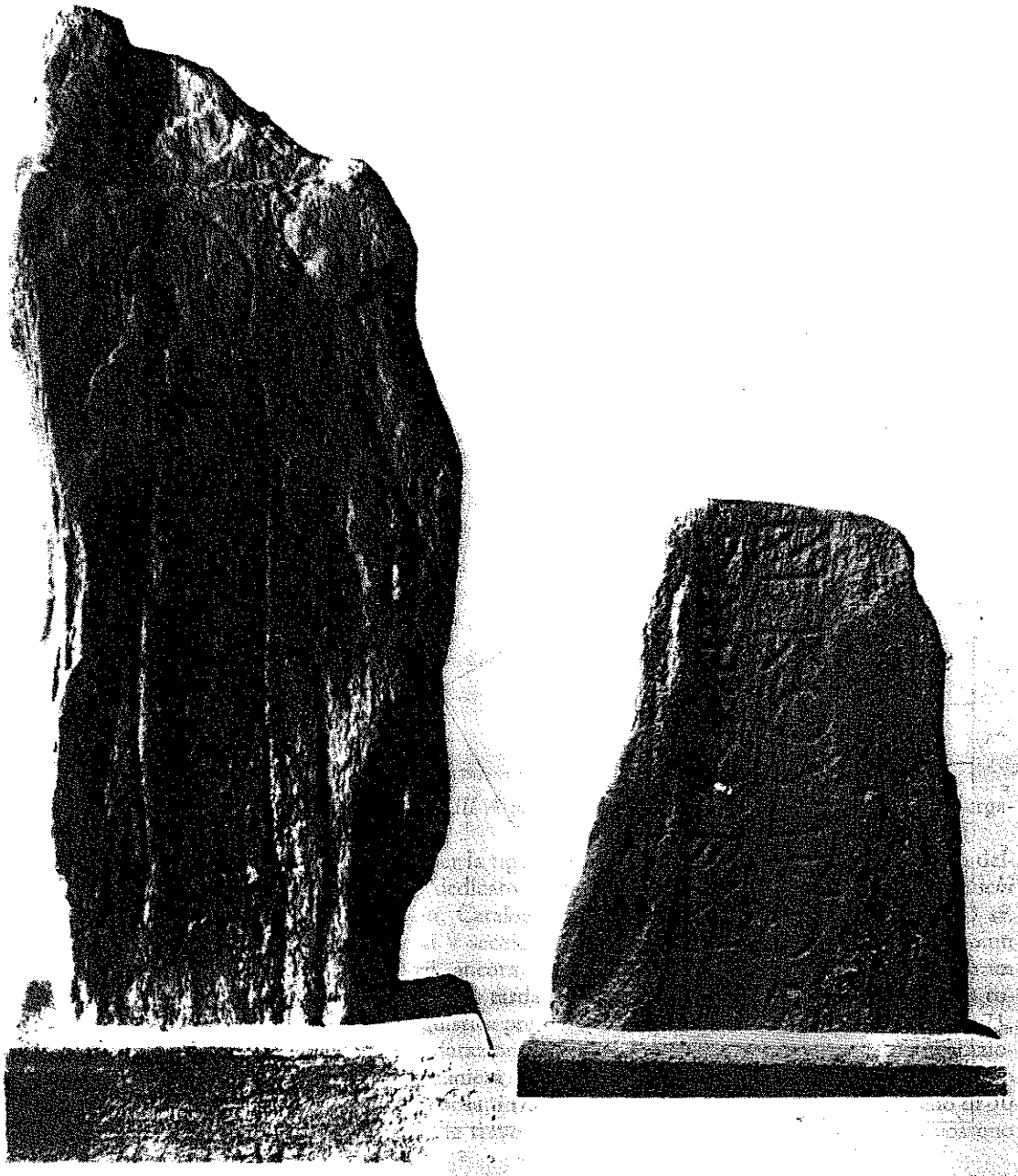

Fig. 5 - A sinistra, stele di tipo C da S. Pietro di Stabio (PID 275), a destra stele di tipo D da S. Pietro di Stabio (PID 274) (da Risch 1984).

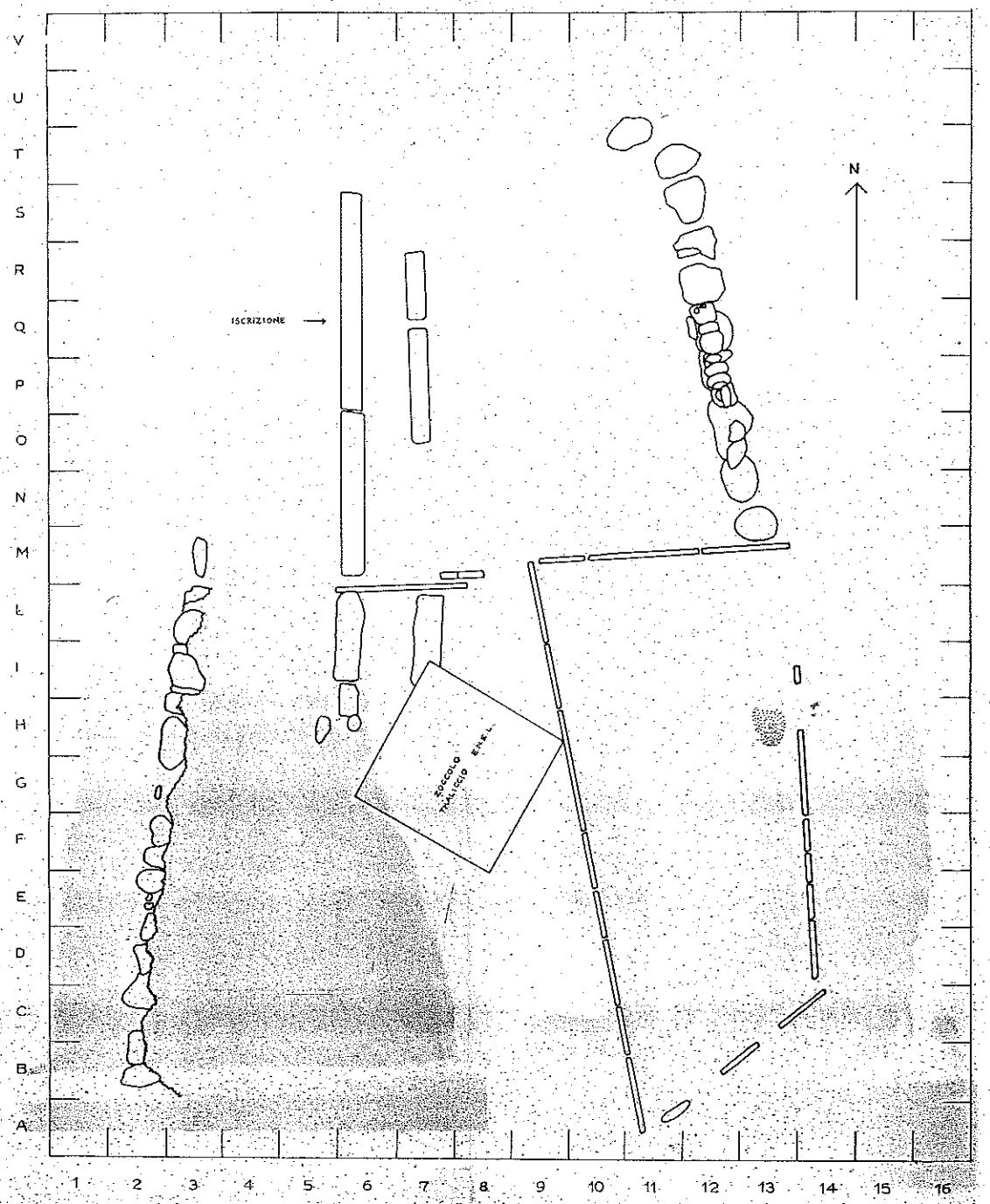

Fig. 6 - Prestino, fondo Giulini: rilievo delle strutture venute alla luce con lo scavo del 1966. Il puntinato nel quadrato H 13 indica il punto di ritrovamento delle ceramiche della figura 7. La quadrettatura dell'area di scavo ha una maglia di un metro di lato.

Dal punto di vista epigrafico l'alfabeto delle stele di tipo A e B si differenzia da quello utilizzato per le stele di tipo C, D, E essenzialmente per la forma della *a*, resa con barretta trasversale di congiunzione delle due aste nei tipi A e B, e con barretta obliqua parallela all'asta di sinistra negli altri tipi (forma a digamma inclinato).

Per quanto riguarda la datazione dei singoli tipi, mancano, come abbiamo precedentemente rilevato, associazioni. Soltanto nel caso dell'iscrizione PID 276 da S. Pietro di Stabio, i materiali venuti alla luce insieme alla stele e molto probabilmente riferibili alla stessa tomba permettono una datazione precisa, al LT D 1 (fine II-primi decenni del I secolo a.C.)[14]. Questa datazione è in buon accordo con il carattere chiaramente recente dell'epigrafe nell'ambito delle iscrizioni lepontiche. Anche il fatto che la stele di Tesserete provenga da una necropoli che ha restituito materiali del Golasecca III A è significativo, ma non consente una datazione puntuale, tanto più che Tesserete presenta diverse fasi di istoriazione.

Più importante è la constatazione che l'alfabeto delle stele di tipo A e B corrisponde a quello della ben nota iscrizione di Prestino, ritrovata nel settore più sud-occidentale del grande abitato protostorico dei dintorni di Como. Le ceramiche venute alla luce nel corso dello scavo della struttura di cui la trave in arenaria con l'iscrizione faceva parte, sono inquadrabili nel periodo Golasecca III A[15]. In particolare sono da segnalare un bicchiere a doppio tronco di cono e risega mediana, con costolature orizzontali nella parte superiore, di tipo C 1, e un frammento di vaso cordonato a fasce rosse e nere[16].

---

14 Cfr. nota 8.

15 R. De Marinis, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, «Studi Archeologici», vol. I, Bergamo, p. 246-247.

16 R. De Marinis, *op. cit.*, p. 197 ss. per la tipologia dei bicchieri del G. III A. Al problema della cronologia delle iscrizioni lepontiche ho dedicato altre sintetiche osservazioni in *Como fra Etruschi e Celti*, Como 1986, pp. 73-76, e in *I Celti*, Catalogo della Mostra di Venezia, Milano 1991, 93 ss. Mentre la mia proposta di una datazione al V secolo a.C. dell'iscrizione di Prestino ha incontrato un generale consenso tra linguisti e archeologi, ancora recentemente la Tibiletti Bruno ripropone in un articolo dai toni polemici la sua datazione molto tarda di Prestino, assegnandola addirittura ad età romana: M.G. Tibiletti Bruno, «Storia linguistica preromana nel Comasco», *Riv. Arch. Como*, f. 171, 1989 (1990), 77-118. L'Autrice contesta la datazione al G. III A adducendo le seguenti argomentazioni: lo scavo di Prestino non fu condotto in maniera scientifica, la trave iscritta e le altre strutture erano a scarsa profondità, subito sotto la cotica erbosa, i frammenti ceramici provengono da un livello di 50 cm più profondo del piano su cui poggiava la trave di arenaria con l'iscrizione, per cui non possono essere coevi dell'epigrafe.

È perfettamente vero che lo scavo avvenuto in seguito al ritrovamento occasionale non ebbe i crismi della scientificità e la Tibiletti lo ricorda impietosamente, pubblicando alcune fotografie da lei scattate.

Ma questo è solo l'inizio della storia. L'allora Soprintendente archeologico, prof. M. Mirabella Roberti, impedì la prosecuzione di quel tipo di scavo e affidò l'intervento all'assistente geom. Cirillo, che ampliò l'area di scavo, mettendo in luce un complesso di strutture esplorato per circa 35 × 25 m (875 m²), comprendente 4 m più a est della trave iscritta un recinto trapezoidale lungo 10 e largo 5 m. È all'interno di questo recinto, e non a 50 cm sotto la trave iscritta, che furono ritrovate le cerami-

Dati molto più abbondanti ai fini dell'articolazione cronologica delle iscrizioni lepontiche provengono dalle epigrafi vascolari. In questo caso possiamo utilizzare due ordini di dati: 1. le associazioni chiuse dei corredi funerari o i dati stratigrafici degli abitati che sono stati oggetto di scavi regolari; 2. la tipologia delle ceramiche su cui è graffita l'iscrizione, che consente — tranne nei casi di frammenti troppo esigui — il riferimento a un preciso quadro tipo-cronologico anche in assenza di dati associativi.

Una trattazione completa di questo tema esula dall'impostazione del presente contributo, per cui mi limito a richiamare i dati più importanti o meno conosciuti:

1. Tomba da Castelletto Ticino, via Aronco, con bicchiere a corpo globoso e orlo esoverso, recante sul collo l'iscrizione *χosioiso*. La tomba si data al G. II A per la tipologia del bicchiere e della fibula a drago tipo Vače-Uffing[17].

2. Mesocco, scavi 1969, tomba 10: un bicchiere carenato a collo distinto, spalla orizzontale e coppia di circoletti concentrici impressi a stampiglia; all'interno del labbro sono graffite due lettere in legatura: *χa*. Datazione: G. II A[18].

3. Bicchiere ansato a corpo globoso e collo distinto, con superficie a stralucido nero e quattro linee orizzontali entro una fascia a risparmio sulla spalla, da Golasecca (coll. P. Castelfranco n. 219, ora al museo civico archeologico di Milano). Sul collo iscrizione graffita: *χut*. Datazione: G. II B[19].

4. Bicchiere a corpo globoso e collo distinto, decorato a stralucido nero con tre linee orizzontali entro una fascia a risparmio sulla spalla, da Presualdo di Sesto Calende (coll. P. Castelfranco, n. 218, ora al museo civico di Milano). Sul collo iscrizione di due lettere: *pχ*. Il bicchiere faceva parte del corredo di una tomba femminile del G. II B, comprendente un pendaglio di bronzo tipo Trezzo[20].

5. Civiglio (Como), tomba II/1878: bicchiere a risega mediana, con parte superiore bombata decorata a costolature orizzontali, parte inferiore tronco-conica con due cavallini impressi a stampiglia e iscrizione tracciata verticalmente: *alios*. Il bicchiere è di tipo D 1. Datazione: G. III A[21].

---

che del G. III A meglio databili, come il bicchiere di tipo C 1 e il frammento di vaso cordonato. Certamente anche lo scavo Cirillo non può essere definito scientifico secondo i criteri attuali (attuali almeno per la Lombardia, ma altrove in vigore da molto tempo). Tuttavia, non si può negare l'evidente connessione tra loro di tutte le strutture venute alla luce nel 1966. Tutta la ceramica ritrovata in associazione a queste strutture è di tipo G. III A, mentre mancano tracce di altre epoche.

17 F.M. Gambari - G. Colonna, *op. cit.* nota 5. Per la cronologia della fibula a drago tipo Vače-Uffing cfr. H. Parzinger, *Chronologie der Späthallstatt- und Frühlatènezeit*, Weinheim 1988 e R. De Marinis, *Tomba con situla bronzea dal Lazzaretto di Golasecca*, in questo stesso volume, nota 29.

18 Ch. Zindel - J. Rageth, «Breve preistoria grigione», *Quaderni Grigioni Italiani*, XLVI, no. 4, ottobre 1977, p. 25, fig. 21a.

19 P. Castelfranco in *B.P.I.*, II, 1876, tav. III, 28; G. Colonna, *op. cit.* alla nota 5, p. 160, n. 1, fig. 22.

20 Inedito. Cfr. R.C. De Marinis, *Tomba con situla bronzea*, in questo stesso volume, nota 40.

21 V. Barelli, «Sepolcreto preromano di Civiglio», *Riv. Arch. Como*, f. 14, 1878, 25 e ss., tav. unica; *PID 284*; per la datazione cfr. R. De Marinis, *Il periodo G. III A* cit., pp. 246-247 e nota 149; *Como fra Etruschi e Celti*, Como 1986, p. 75 e foto p. 76.

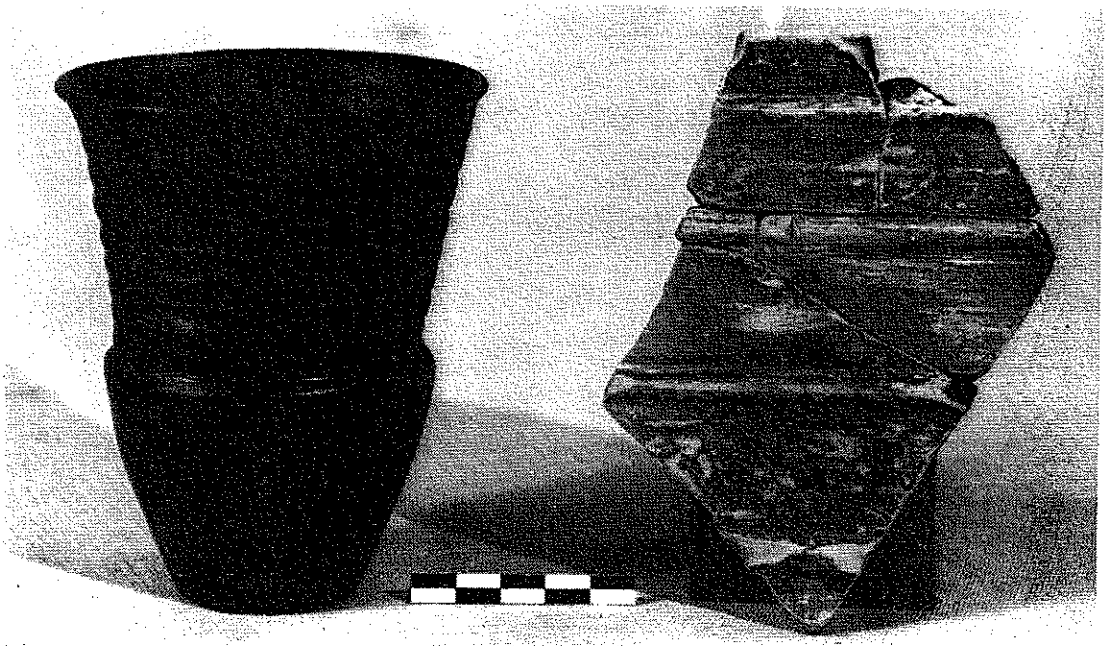

Fig. 7 - Prestino, fondo Giulini, nei pressi dell'autostrada: bicchiere e frammento di vaso a cordoni dallo scavo del 1966.

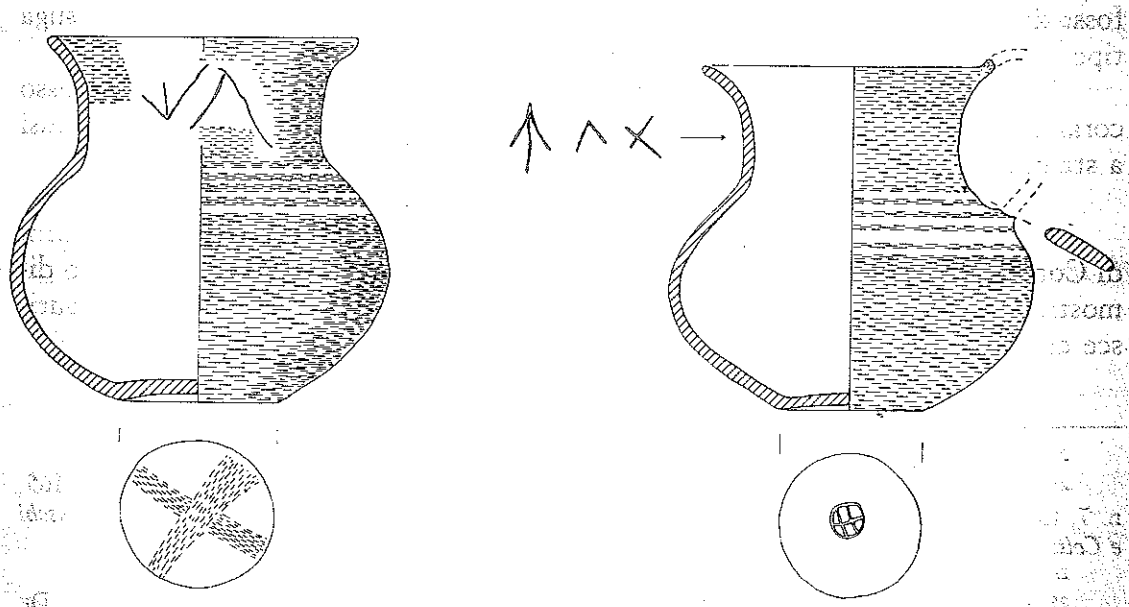

Fig. 8 - Bicchieri del G II B con epigrafi graffite: a s. da Presualdo, a d. da Golasecca. Rid. 1/2 gr. nat.

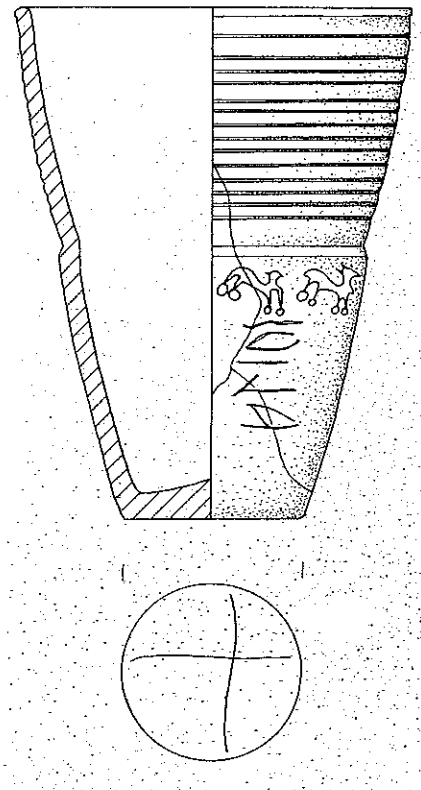

Fig. 9 - Bicchiere da Civiglio (Como), tomba II/1878, con iscrizione *alios*. Rid. 1/2 gr. nat.

6. Prestino, via Isonzo, cantiere IACP, scavi 1984: frammento di ciotola a superficie di colore rosso corallino; all'interno iscrizione racchiusa fra due rotaie con l'inizio della serie alfabetica: *aev*. Proviene dall'us 550, che è il riempimento di una fossa di scarico con molta ceramica del G. III A e il corpo di una fibula a sanguisuga tipo Mazzucca di Montanaso. Datazione: G. III A 1[22].

7. S. Fermo (Como), cantiere Macheda: patera a ingubbiatura di colore rosso corallino, con all'interno iscrizione graffita e decorazione a occhi di dado impressi a stampiglia: *plioiso*. Datazione: G. III A 2-3[23].

I frammenti ceramici iscritti provenienti dall'abitato protostorico dei dintorni di Como sono innumerevoli[24] e appartengono di norma al periodo G. III A. Lo dimostrano sia la tipologia delle ceramiche sia il fatto che la vita dell'abitato si esaurisce con le fasi G. III A 2-3, come d'altra parte la necropoli della Ca' Morta[25].

---

22 R. De Marinis, in *NSAL 1984*, Milano 1985, 29-31.

23 *Como fra Etruschi e Celti*, Como 1986, p. 75, n. 6; G. Colonna, *op. cit.* alla nota 5, p. 165, n. 7, fig. 25; per lo scavo di S. Fermo, cantiere Macheda, cfr. A. M. Tosatti in *Como fra Etruschi e Celti*, Como, 1986, pp. 83-86.

24 Cfr. M. G. Tibiletti Bruno, *Il mondo culturale di Comum*, cit. alla nota 5.

25 Sull'abitato protostorico dei dintorni di Como e il problema della sua cronologia cfr. R. De Marinis, «L'insediamento preromano nell'area di Como», in *Archeologia urbana in Lombardia. Como*, Como, 1984, 30-39; Id., «L'abitato protostorico di Como», in *Como fra Etruschi e Celti*, Como 1986, 25-38.

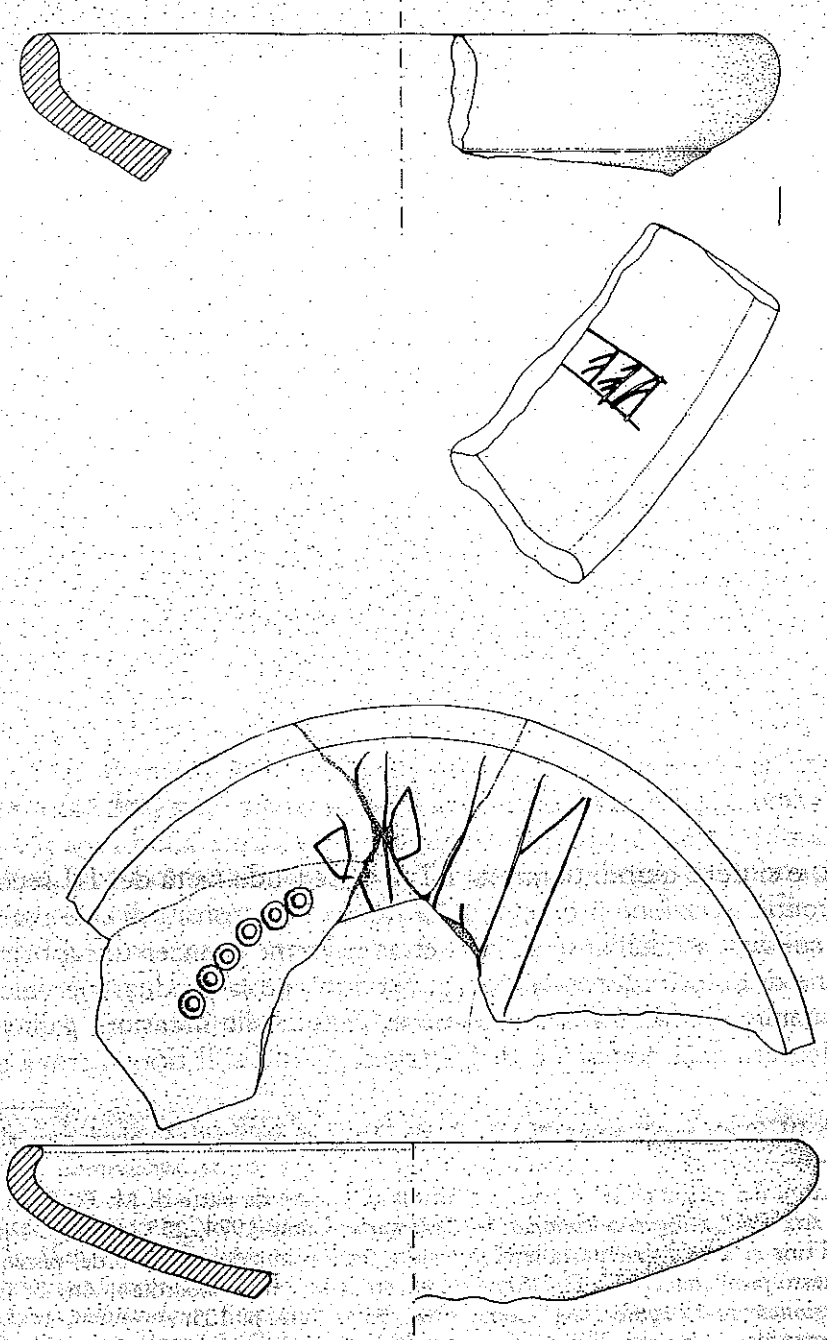

Fig. 10 - In alto: Prestino, via Isonzo, area I.A.C.P., scavo 1984, us 550: ciotola con iscrizione graffita: *aev*; in basso: S. Fermo (Como), via Rigamonti, cantiere Macheda: patera con iscrizione graffita: *plioiso*. Rid. 1/2 gr. nat.

In tutte queste iscrizioni vascolari, ridotte per lo più a poche lettere a causa della frammentarietà dei reperti, la lettera *a* è sempre del tipo più antico, con traversa interna che congiunge più o meno obliquamente le due aste.

Mi sembra quindi che vi siano prove più che sufficienti per distinguere nelle iscrizioni lepontiche un alfabeto antico, caratterizzato dalla presenza del digamma, del theta puntato e della *a* con barretta trasversale che unisce obliquamente da sinistra verso destra le due aste, come nell'alfabeto etrusco. Questo alfabeto compare nella prima metà del VI secolo (G. II A) e rimane in uso fino agli inizi del IV sec. a.C. (G. III A3).

Nell'alfabeto recente non sono più testimoniati il digamma e il theta e come conseguenza della scomparsa del digamma[26] la lettera *a* assume la forma con barretta obliqua parallela all'asta di sinistra (*A* a digamma inclinato). Le iscrizioni redatte con questo secondo alfabeto sono numerose e si datano principalmente agli orizzonti cronologici LT C 2 - LT C-D e LT D 1 e 2 (II e I secolo a.C.).

La rarità di iscrizioni vascolari del pieno IV e del III secolo a.C. è imputabile alla scarsa consistenza della documentazione archeologica, in particolare in Lombardia, per i periodi LT B 1-2 e LT C 1[27]. Tra la fine del G. III A e il periodo della romanizzazione, che inizia con l'orizzonte archeologico LT C 2, possiamo annoverare soltanto due iscrizioni su manufatti provenienti da corredi funerari, entrambi dalla necropoli di Giubiasco.

Su un vaso a trottola della tomba 261 è incisa sulla spalla un'iscrizione di sei lettere, di cui una non più leggibile per screpolatura della superficie[28]: *plai[-]p*. La *a* è ormai di tipo recente. Il vaso ha forma a salvadanaio, con spalla alta e arrotondata, la forma più antica di vaso a trottola, corrispondente alla fiasca pre-trottola di W. Stöckli, e si deve quindi datare al LT C 1 (seconda metà del III secolo a.C.)[29].

La seconda iscrizione proviene dalla tomba 32 e consta di due parole, *iakir* e *koi*, incise sui due lati dell'ansa di una schnabelkanne bronzea di fabbrica ticinese. La datazione di queste brocche a becco, che imitano la produzione vulcente dopo la fine dei commerci dell'Etruria padana in seguito alle invasioni galliche del 388 a.C., è assicurata dalla tomba 76 di Castaneda[30], in cui il tipo si trova associato a

---

26 La lettura del digamma su un vaso a trottola di Casate da parte di M. G. Tibiletti, «Galli a Como», in *Atti del Convegno celebrativo del Centenario*, Como 1974, 255 ss. e fig. 1 non è esatta, trattandosi di una *e*; probabilmente la lettura è stata fatta prima del restauro del pezzo.

27 Su questo problema cfr. R. De Marinis, «L'età gallica in Lombardia», *Atti 2° Convegno Archeologico Regionale 13-15 aprile 1984*, Como 1986, 93 ss., cfr. p. 103.

28 A. Crivelli, «La necropoli di Giubiasco», *Riv. Arch. Como*, f. 159, 1977, 5 ss., tav. I in basso a s.

29 Cfr. W. E. Stöckli, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Basel 1975, p. 102 e fig. 91:2, 3.

30 A. Crivelli, *op. cit.* alla nota 28, figg. 8-9. Sulla datazione delle schnabelkannen di tipo ticinese cfr. M. Primas, «Eine bronzeschnabelkanne des Tessiner Typs aus Castaneda», *JSGU*, 54, 1968/69, 61 ss.; Ead., «Ein Schnabelkannfragment aus Valeria di Borgo Vico (Como)», *Riv. Arch. Como*, f. 152-155, 1970-1973 (1975), 77 ss.

una spada antico La Tène di ferro, un'armilla bronzea a capi aperti con inserti di corallo e un bicchiere a calice globoso nella parte superiore e a tronco di cono a pareti inflesse in quella inferiore (tipo G) caratteristico dell'orizzonte cronologico LT B 1 nell'area prealpina e alpina della Lombardia occidentale e del Canton Ticino[31].

L'iscrizione si data quindi tra il 375 e la fine del IV sec. a.C. Anche in questo caso la *a* presenta già la forma tipica dell'alfabeto lepontico recente.

Alla luce delle considerazioni svolte sulla cronologia dell'alfabeto lepontico, possiamo ritornare al problema della datazione delle stele sepolcrali iscritte. I tipi A (Vergiate) e B (Mezzovico), presentando iscrizioni nell'alfabeto antico, sono da collocare cronologicamente all'inizio della serie.

Per quanto riguarda Vergiate, ciò viene confermato dalla particolare tipologia dell'iscrizione entro rotaie piegate a ferro di cavallo, di evidente influsso dall'Etruria settentrionale, in particolare dall'area senese-volterrana, come ha dimostrato G. Colonna[32]. Vergiate, quindi, è la più antica di tutte le stele sepolcrali lepontiche.

La stele fu scoperta nel 1913 a 80 cm di profondità nei pressi della chiesa di S. Gallo di Vergiate, ai piedi del M. Ferrera. La zona rientra nel settore più nord-orientale del vasto comprensorio protostorico di Sesto Calende-Golasecca-Castelletto Ticino. Sulla sommità del Monte Ferrera il Castelfranco scoprì tombe della cultura di Golasecca entro circoli di pietre[33], e più a sud di Vergiate, in località Bettolino, diversi circoli e recinti rettangolari furono segnalati dal De Mortillet fin dal 1866[34]. Se consideriamo che dopo il G. II B tutta l'area di Golasecca subisce un improvviso quanto rapido declino — a fronte di migliaia di tombe del G. I B-C e di tutto il G. II, non si conosce una sola tomba del G. III A[35] — è probabile che la stele di Vergiate sia da attribuire al G. II e da datare a non più tardi degli inizi del V secolo a.C.

Al periodo G. III A (V-inizi IV sec. a.C.) dobbiamo invece attribuire la stele di Mezzovico, per i caratteri paleografici e per la tipologia del monumento.

Per una migliore comprensione della seriazione cronologica delle stele sepolcrali lepontiche, è necessario un riesame di due monumenti che sono stati utilizzati più volte. La stele di Davesco presenta una faccia con due iscrizioni entro figura antropomorfa a collo distinto (tipo C) redatte in alfabeto lepontico recente (fig. 4

---

31 Per la cronologia dei bicchieri di tipo G cfr. R. De Marinis, *Il periodo G. III A* cit., p. 200; W. E. Stöckli, *Chronologie* cit., p. 17 fig. 11 n. 10.

32 G. Colonna, *op. cit.* alla nota 5, p. 150 e ss.

33 P. Castelfranco in *Not. Scavi*, 1876, 206-208; Id., in *ASISN*, XIX, 1877, f. II-III.

34 G. De Mortillet, *Le signe de la croix avant le Christianisme*, Paris, 1866, p. 133, fig. 61; P. Castelfranco, «Sur la necropole de Golasecca», *Compte-rendu de la VIIéme session du Congrès Int. d'Anthrop. et d'Archéol. préhistorique*, Stoccolma 1874, I, 388 ss., fig. 3 (con un rilievo più completo).

35 R. De Marinis, *Il periodo Golasecca III A* cit., p. 45 ss., 252 ss.; per i pochi ritrovamenti sporadici dalla zona cfr. pp. 140-142 e tav. 67. Sul problema dell'abbandono di Golasecca, cui segue la fondazione di Milano v. anche R. De Marinis, «Liguri e Celto-Liguri», *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, p. 212 e ss.; G. Colonna, *op. cit.* alla nota 5, data la stele di Vergiate al IV secolo a.C., ritenendo che il sigma a tre tratti si affermi nell'alfabeto leponzio soltanto a partire da quell'epoca (cfr. p. 142 e nota 102). Ma nelle iscrizioni vascolari del G. III A il sigma a tre tratti è già presente (cfr. ad es. *Riv. Arch. Como*, f. 159, 1977, p. 101 n. 83) e d'altra parte anche nell'alfabeto lepontico di fase recente coesistono sigma a quattro e a tre tratti.

in basso a d.). Al centro della faccia opposta vi è, tuttavia, una seconda iscrizione disposta verticalmente entro una figura rettangolare, di cui non è più leggibile la parte superiore, mentre quella inferiore, chiusa verso il basso da una linea orizzontale, è strettamente comparabile con quella di Mezzovico. L'iscrizione è di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione della superficie, ma la lettera meglio riconoscibile è una *a* con barretta trasversale di unione delle due aste[36] (fig. 4 in basso a s.). È quindi probabile che la faccia di utilizzazione primaria della stele sia questa e che in un secondo momento, a distanza di uno o due secoli, la stele sia stata riutilizzata e siano state eseguite le due iscrizioni entro figura antropomorfa di tipo C sulla faccia opposta.

La stele di Tesserete, frammentaria alla base e alla sommità, presenta tre iscrizioni: una sulla faccia posteriore è redatta in alfabeto recente e costituisce un riutilizzo; l'altra faccia presenta due iscrizioni verticali accostate, ma di età diversa: al centro si trova l'iscrizione *[---]aui : pala:*[37], racchiusa entro una figura antropomorfa schematica simile a quella di Mezzovico; accanto a sinistra, si trova una iscrizione eseguita in un secondo momento e redatta in alfabeto recente: *otiui : pala.*

Sia a Davesco che a Tesserete le iscrizioni che per motivi di collocazione al centro della faccia di utilizzazione primaria, dobbiamo ritenere più antiche, sono in alfabeto lepontico antico, mentre le iscrizioni delle fasi successive sono in alfabeto recente.

Le stele di tipo C, come Davesco (faccia più recente), Sonvico, Viganello e Stabio (anno 1864), rappresentano uno sviluppo tipologico ulteriore rispetto a Mezzovico: la figura antropomorfa, pur rimanendo schematica, diventa più articolata e più facilmente riconoscibile in quanto tale. Poiché le stele di tipo D sembrano associate, a Stabio (anno 1875), a un contesto di epoca LT D 1, si deve assegnare al tipo C una datazione al LT B e C, vale a dire dal pieno IV alla metà del II secolo a.C. Al pieno I secolo a.C. appartengono le stele di tipo E, come Cureggio, S. Bernardino e Levo, che nell'impaginazione dell'iscrizione su più registri orizzontali rivelano l'influsso romano.

Anche se una datazione più puntuale dei diversi tipi definiti rimane una questione ancora aperta per l'attuale insufficienza dei dati disponibili, l'analisi condotta ha portato a riconoscere una evoluzione ininterrotta delle stele sepolcrali iscritte lepontiche e una loro lunga persistenza soprattutto nel territorio del Sotto Ceneri e di Como dal G. III A fino all'età della romanizzazione.

---

36 Cfr. E. Risch, *op. cit.* alla nota 12. Risch legge «...ne metalui pal(a)», ma la lettura è molto incerta. Da osservare, per l'antichità dell'iscrizione, la lettera *t* a croce come sul gradino di Prestino.

37 Con *u* capovolta: lettura da preferire a quella di una *a* incompleta.